

**COMMENTO alle LETTURE**  
**di**  
**Don Antonio Di Lorenzo**



**XIV DOMENICA ORDINARIA A – 2017**  
*Zc. 9,9-10; Salmo 144; Rm. 8,9.11-13; Mt. 11,25-30*

**Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)**

I testi biblici di oggi sembrano evidenziare un conflitto che è perennemente attuale: coloro che si ritengono “*sapienti*”, *forti*, *invincibili* tendono a sottovalutare, forse anche a disprezzare, la gente “*umile*”, *semplice*, *modesta*! Nella Bibbia vediamo che Dio, pur essendo l’onnipotente, evita manifestazioni di dominio e preferisce mostrarsi vicino, solidale, alleato dell’uomo, soprattutto degli ultimi. La Parola di Dio offre dunque oggi lezioni di “*mitezza e umiltà*” e invita a seguire Gesù su questa strada.

La prima lettura è dedicata alla figura del re. *Zaccaria* ha una grande intuizione: il re è *scelto tra i fratelli*, è uomo tra gli uomini; egli non deve mai dimenticare né perdere questa sua origine. Inoltre, il profeta, parlando della regalità del futuro Messia, si allontana dai fasti dei sovrani del tempo e l’accosta a quella di un re “*umile*” che dona la vita per il suo popolo; egli non guida, infatti, una biga o un carro sontuoso come quello dei faraoni, ma “*cavalca un asino*”. Infine, il re presentato da *Zaccaria* ha il compito di “*spezzare l’arco della guerra*” e di “*promulgare la pace tra le nazioni*”. Queste due espressioni hanno un significato nuovo, profondissimo. Compito del re non è semplicemente quello di far cessare i conflitti, magari dopo aver distrutto tutto con la forza delle armi e provocato ferite difficilmente rimarginabili, ma quello di promuovere la *salus* del popolo, il suo ben-essere e la sua serenità.

Questo testo richiama il solenne ingresso di Gesù a Gerusalemme sul dorso di un asino, ma il tema centrale posto in evidenza è quello dell'*umiltà*: può sembrare un'utopia e un'ingenuità l'idea di un regno che non si fonda sulla violenza o sul potere regale, ma sull'umiltà e sull'assenza di guerra e di violenza, sulla promozione della vita, ma il re descritto da Zaccaria diventa icona e modello di un nuovo modo di governo, lontano dal semplice esercizio della forza e dall'essere dei dominatori brutali. Pertanto, il profeta, mentre ci presenta l'identikit del re messia come umile servo del Signore, invita anche noi a vivere le diverse forme di regalità che esercitiamo con lo stesso spirito di umiltà e di servizio per essere strumenti profetici di pace. Il Signore non vuole da noi una *vita da faraoni*, ma una vita fondata sull'amore e sul servizio alla vita.

Il *Salmo* è un canto di lode e di ringraziamento al Signore per la sua infinita misericordia: Egli è l'onnipotente, il sapiente e il grande per eccellenza, ma non tiene conto della sua gloria ed esercita la sua sovranità assoluta sul cosmo, sulla storia, sull'umanità abbattendo distanze, piegandosi, soccorrendo.

Nel brano della *Lettera ai Romani*, come un bravo psicologo, Paolo scruta l'animo umano e vi coglie una lotta insanabile le *inclinazioni della carne* e la *presenza dello Spirito*. Nel linguaggio paolino "*carne*" indica tutto ciò che è disordinato nei nostri sentimenti: l'invidia, la gelosia, la tristezza, la depressione, i risentimenti... (cf. Gal. 5,19-21); in altri termini tutta le negatività che sperimentiamo quando siamo in balia di forze interiori oscure o vittime di circostanze esteriori avverse che non riusciamo a controllare. Secondo Paolo i cristiani non sono sotto il dominio di questa negatività, perché "*sono abitati dallo Spirito di Dio*". I frutti dello Spirito, dice l'Apostolo, cioè i segni della sua presenza in noi sono l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la benevolenza, la bontà, la fedeltà, la mitezza, il dominio di sé (cf. Gal. 5, 22-25).

Occorre prendere sempre più consapevolezza della novità di vita operata dal Battesimo: noi apparteniamo a Cristo e siamo liberi dal dominio della carne. Il dono dello Spirito opera una rivoluzione, un cambiamento radicale e sostanziale della nostra esistenza; pertanto, persistere nella via secondo la carne è un dramma, sia perché allontana da Dio sia perché mortifica lo Spirito, lo emargina, gli si preferisce una vita orientata al male, e quindi alla... "*morte*".

Le parole di Paolo sono allora un monito a rinsaldare il nostro legame e il nostro senso di appartenenza a Cristo, conformando la nostra esistenza alla sua persona e alla sua vita e abbandonando le attrattive della carne, cioè di tutto ciò che ci porta a porre il nostro *ego* al centro dell'esistenza, nella ricerca di un'autorealizzazione puramente personale.

Dopo il discorso missionario, troviamo nel *Vangelo secondo Matteo* una sezione narrativa che parla del forte clima di tensione e di contrapposizione che si è creato intorno a Gesù. È un periodo nero, di ripetuti insuccessi: Gesù è stato contestato e rifiutato non solo dalle autorità religiose, ma anche dalla gente comune; perfino le "*sue città*", Corazin e Betsaida, quelle nelle quali aveva compiuto azioni prodigiose, non hanno dato alcun segno di cambiamento. Il contesto è dunque pesante, è un'ora di prova per il suo ministero, un'ora in cui facilmente si può essere colti dallo scoraggiamento e dal senso di fallimento. Ma Matteo sottolinea che proprio "*in quel tempo*", in quell'ora di "*crisi*", Gesù, invece di lamentarsi, fa sgorgare dal suo cuore un inno di lode a Dio gioiosa, convinta e soprattutto fiduciosa; Egli, infatti, gli si rivolge con una confidenza infinita, lo chiama "*Padre*", in aramaico "*Abbà*", termine che esprime l'amore, la misericordia, la tenerezza, la premura che il padre ha per i figli. Per Gesù – e per ogni credente – Dio è "*il Signore del cielo e della terra*", l'Altissimo, l'Onnipotente, e per questo lo si adora; ma Dio è anche Padre, e per questo lo si invoca e si parla con Lui con la stessa intimità e lo stesso senso di abbandono con cui il bambino si rivolge a suo padre.

Ciò premesso, non è difficile capire chi sono "*gli intelligenti*" che rifiutano il Vangelo e chi sono "*i piccoli*" che invece lo accolgono. I sapienti, i dotti sono quelli che sono pieni di se stessi, quelli che credono di bastare a se stessi, quelli che presumono di avere sale in testa solo perché hanno studiato tanto, quelli che credono di essere migliori degli altri perché hanno vissuto tante esperienze, viaggiato tanto, conosciuto una infinità di cose e di gente. Fondamentalmente, sono coloro che non cercano più perché sono ormai sazi, sanno già tutto o che continuano a cercare, ma lo fanno con affanno, con ansia, con la pretesa di avere sempre una risposta pronta per ogni

problema e ogni situazione, convinti che la scoperta delle “*cose nascoste*” sia esclusivamente frutto dei propri sforzi, del proprio ingegno e del proprio livello culturale. Per dirla con il linguaggio delle parabole, i sapienti e i dotti sono quelli che hanno il... *granaio pieno*, quelli che hanno faticato e ammassato tanto nella vita, ma non hanno compreso che la debolezza e la fragilità, il limite e la finitezza sono tratti umani costitutivi e che dunque tutti abbiamo bisogno degli altri e soprattutto... dell'Altro!

I piccoli non sono i diseredati, i poveri, gli emarginati, né sono coloro che si sentono inadeguati. Ci si può trovare, infatti, in tutte queste situazioni di disagio ed essere arroganti, superbi, orgogliosi. I piccoli, in questo contesto evangelico, sono le persone *umili*, i veri *credenti*; sono tutti coloro che – ricchi o poveri, intelligenti o ignoranti – comprendono di non farcela da soli nel cammino della vita e accettano serenamente di avere bisogno degli altri e soprattutto di abbandonarsi fiduciosamente nelle mani di Dio, anche a costo di apparire dei deboli e degli sprovveduti.

Attenzione, dunque! Non è automatico che tra gli intellettuali, i nobili, le élites, quelli che contano si trovino persone chiuse al Vangelo e tra gli svantaggiati, le vittime e gli scarti della società persone aperte al Vangelo. Sapienti e piccoli non indicano categorie sociali o soggetti determinati, ma piuttosto un atteggiamento interiore, un modo di percepirsi e di essere; pertanto, ovunque noi possiamo trovare persone “*umili*”, consapevoli di non essere tutto e non potere tutto, e persone che ritengono, come dice Paolo, di essere “*gli àrchontes (=dominatori) di questo mondo*” (1 Cor. 2,8).

L'opzione che Gesù fa per i piccoli non corrisponde in questo brano del Vangelo a quella che noi chiamiamo la scelta preferenziale dei poveri e degli ultimi, ma è una contestazione dell'atteggiamento presuntuoso di chi si pone in alto in posizione di totale sovranità su tutto e su tutti. Gesù, che in un momento di grande difficoltà, affida serenamente la sua causa a Dio, chiede invece ai suoi discepoli con molto garbo di farsi suoi compagni di viaggio, “*imparando da Lui la mitezza e l'umiltà*”; in altri termini chiede di riscoprire la centralità della fede, nella vita personale e in quella della comunità. Essere umili è vedersi sotto lo sguardo di Dio, avvertirsi costantemente avvolti da un amore che ci supera e ci precede, che *libera dalle fatiche e dalle oppressioni*, e che *dona pace alla nostra anima*.

## **IL VANGELO DI OGGI**

### **XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù disse:

«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Parola del Signore!

## **PER IL COMMENTO CF. POST DI P. FORTUNA**

### **INTENZIONI PER LA PREGHIERA**

O Dio, nostro Padre, che ascolti i piccoli e gli umili, rendi la nostra preghiera conforme alla tua volontà, perché possiamo aderire con fiducia di figli al tuo progetto d'amore.

Preghiamo dicendo: Ascoltaci Signore.

1. Perché nella Chiesa non ci sia la corsa ai primi posti, ma vengano stimati i piccoli, i semplici, coloro che sono poveri in spirito e puri di cuore. Preghiamo.
2. Perché coloro che hanno posti di responsabilità nelle nazioni e nelle istituzioni pubbliche siano animati da sincero spirito di servizio e combattano l'ingiustizia ed il sopruso. Preghiamo.
3. Perché i cristiani operino nel mondo con convinzione per il bene comune, perseguendo con costanza e coerenza evangelica la pace e la giustizia. Preghiamo.
4. Perché i poveri e gli emarginati si sentano amati da Gesù e attingano dal Vangelo forza e consolazione, per portare con Cristo il giogo della croce. Preghiamo.
5. Per la nostra comunità, perché sappia sostenere gli affaticati e coloro che sono stanchi con la vicinanza di fratelli e sorelle disponibili e accoglienti, pronti a condividere le pene e i pesi che la vita riserva. Preghiamo.

## **OPPURE**

Preghiamo dicendo: *Donaci, Signore, un cuore mite.*

- Per la Chiesa, perché viva i valori della povertà e semplicità, per somigliare a Gesù Cristo, mite e umile di cuore. Preghiamo.
- Per noi cristiani, perché impariamo dalla fede dei semplici ad amare Dio e i fratelli con cuore sincero. Preghiamo.
- Per il nostro mondo, oppresso dalla violenza anche solo con le parole, perché riscopra il valore della mitezza per una convivenza serena. Preghiamo.
- Per chi soffre, è scoraggiato e ha perso la speranza, perché sia aiutato a ritrovare la fiducia in Dio. Preghiamo.